

□ 6,1-8 Apertura dei primi quattro sigilli

TESTO: 6¹E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». 2^E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

3^{Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». 4^{Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.}}

5^{Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. 6^{E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».}}

7^{Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». 8^{E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.}}

NOTE: 6,1-8 L'immagine dei cavalieri è desunta da Zc 1,8-10; 6,1-3. Il cavallo bianco indica vittoria (vedi 3,4); il rosso fuoco, l'ira di Dio; il nero, la morte; il verdastro è il colore dei cadaveri. Al v. 6 si annuncia una carestia.

COMMENTO: I primi quattro sigilli - La descrizione dei primi quattro sigilli (vv. 1-8) è caratterizzata da un ritmo particolarissimo, anche in altre occasioni constateremo che i settenari, ricorrenti nell'Apocalisse, sono articolati in una prima quaterna e in una successiva terna. La quaterna ha sempre una sua configurazione rigorosa, come adesso vedremo quando l'Agnello aprirà, uno dopo l'altro, i primi quattro sigilli. All'apertura di ciascuno di questi quattro sigilli collabora uno dei quattro esseri viventi, rappresentanti dell'intera creazione che invoca la venuta gloriosa di Colui che ritorna nella pienezza finale dei tempi. Nel contesto di questa aspirazione cosmica alla venuta messianica, l'Agnello afferma il suo protagonismo in rapporto a quello che sta avvenendo, così come noi stessi ne facciamo esperienza nell'attualità. Man mano che compaiono le grandi componenti della storia, sullo sfondo c'è questa venuta implorata dai quattro esseri viventi.

Primo sigillo. Il cavallo bianco: la parola vittoriosa di Dio - *“E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora”.* Il primo degli esseri viventi grida *“con voce di tuono”*. Le invocazioni che si succederanno all'apertura degli altri sigilli (*“vieni”, “vieni”, “vieni”*) equivalgono a rimbombi di tuono fin dall'apertura del primo sigillo. La venuta dell'Agnello, nella sua potenza gloriosa, porta a compimento tutto della storia umana e, al tempo stesso, apre sin d'adesso i sigilli, uno dopo l'altro. Giovanni vede un cavallo bianco, all'apertura dei primi quattro sigilli compaiono quattro cavalli di diverso colore, montati da personaggi che assumono caratteristiche originalissime. Cavalli e cavalieri richiamano le visioni di Zaccaria (cfr. Zc 1,8-12; 6,1-6). Il fatto che i cavalli siano di differente colore conferma come il cromatismo sia un elemento simbolico di cui il nostro Giovanni si serve, nel riferirci le sue visioni, in obbedienza alla sua sensibilità e intuizioni teologica. Il bianco è il colore della vittoria infatti il cavaliere che monta il cavallo bianco è *“vittorioso per vincere ancora”*, va di vittoria in vittoria, e anche la corona e l'arco di cui è dotato confermano questa sua peculiare prerogativa: *«Del tutto snudato è il tuo arco, saette sono le parole dei tuoi giuramenti»* (Ab 3,9).

Tutto lascia intendere che questo cavaliere, nel contesto storico in cui vive Giovanni nel corso del I secolo, raffiguri la potenza vittoriosa per eccellenza: la grande novità notata sul confine orientale dell'impero romano, ossia la comparsa della cavalleria che consente ai cavalieri di tirare con l'arco mentre sono a cavallo, ciò dipende dal fatto che i Parti hanno inventato la staffa che, dando stabilità al cavaliere, gli consente l'uso dell'arco rimanendo in sella. Prima di questa invenzione, il cavaliere era in condizione di debolezza, poteva servire per operazioni marginali (occasionalmente inseguimenti, diversivi); la cavalleria non rappresentava un fattore decisivo in battaglia, a meno che non fosse cavalleria *“corazzata”*, cioè dotata di carri da guerra. Adesso, invece, c'è un fatto nuovo, sensazionale, che viene da oriente, testimonianza di un'invenzione genialissima che renderà invincibile la cavalleria dei Parti. Questo fatto nuovo, nei secoli successivi, determinerà tutta un'evoluzione di ordine non solo militare ma anche culturale: pensate alla possibilità per il cavaliere di indossare la corazza e il ruolo della cavalleria nella cultura medioevale, tutto dipende dall'invenzione della staffa.

Giovanni rielaborerà questa immagine nel corso delle sue visioni. Ma che cosa rappresenta il cavallo bianco e il cavaliere che lo monta? Il cavaliere sul cavallo bianco che, stando a cavallo, vince e *“vince ancora”* rappresenta la Parola di Dio che è componente intrinseca della storia. Quindi, non semplicemente la Parola di Dio in quanto è creatrice, o che si è manifestata a noi attraverso l'incarnazione del Figlio, o che viene incontro a noi nella parusia definitiva del Signore glorioso, ma in quanto presenza che si muove, corre, agisce, opera come essenziale fattore della storia. Notate bene: primo sigillo, prima grande componente della storia umana è – non c'è da dubitarne – la

Parola di Dio, poi tutto il resto, poi tutto ciò che sta avvenendo, che bisognerà aggiungere: complicazioni travolgenti, contraddizioni insolubili, per quel che appare a noi..., ma nella storia in corso la Parola di Dio è presente come il cavaliere che corre per vincere e vincere ancora. Tutto ciò noi possiamo constatare, contemplare e mettere a fuoco perché è l'Agnello che apre il sigillo ed è l'Agnello che ci spiega.

Secondo sigillo. Il cavallo rosso fuoco: la violenza - *“Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada”*. Si ripete lo schema usato per il primo sigillo. L'Agnello ha aperto il secondo sigillo ed ecco interviene il secondo essere vivente che, nell'eco del rimbombo di tuono che abbiamo già udito, grida *“Vieni”*. La creazione implora la venuta finale mentre siamo alle prese con la realtà che ci coinvolge nell'attualità della nostra storia. Il cavallo rosso fuoco rappresenta la violenza di cui facciamo esperienza nella nostra vicenda umana: ne è una componente. Il cavaliere, dotato di una *“grande spada”*, toglie la pace dalla terra, la elimina e favorisce quella contraddizione vicendevole, lo scatenarsi delle passioni che suggeriscono agli uomini, come soluzione valida per gestire la storia in corso, lo sgozzamento vicendevole.

Un particolare importantissimo: il cavaliere *“ha ricevuto”* il potere di togliere la pace dalla terra. Notate questo verbo, è un aoristo passivo: gli *“fu dato”*. Significa che, in ogni caso, il cavaliere opera la violenza in una posizione di obbedienza, quest'aspetto è essenziale. Nel linguaggio biblico è un dato ricorrente, Giovanni nell'Apocalisse usa formule linguistiche del genere in molte occasioni. Ciò non significa, naturalmente, che Dio autorizzi, approvi o benedica l'operatore di violenza ma che, dove la violenza è scatenata, sottostà a un disegno che contiene anche la violenza, in obbedienza a Dio e all'Agnello, che sa trarre il bene anche dal male.

Terzo sigillo. Il cavallo nero: la fame - *“Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati»”*. Attraverso questa immagine, Giovanni mette in evidenza la realtà della fame e della paura della fame. Il cavaliere che monta il cavallo nero porta in mano una bilancia, che serve per registrare la quantità delle provviste e così affrontare i tempi di carestia, sia quando essa è effettivamente in atto, sia quando essa è imminente. Una minaccia dalla quale ci si sente costantemente condizionati, ed ecco che risuona la voce che grida i prezzi che sono praticati al mercato: prezzi esorbitanti; e non si può attingere alla riserva dell'olio e del vino (*“nemmeno toccarli”*), perché chissà a quali rischi andremmo incontro! La creazione intera stride, si agita, è in tumulto; gli animi sono afferrati da questa morsa spaventosa della fame in atto o temuta; l'angoscia del risparmio, che impone un regime di austerità fino a determinare un'economia di strozzinaggio. La fame attanaglia i cuori e disorienta i sogni della vita umana.

Quarto sigillo. Il cavallo verdastro: malattia e morte - *“Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano”*. Il coro di voci continua ad espandersi, acquista un'intensità sempre più sinfonica. La creazione intera attende la venuta ed è l'Agnello che ci spiega quel che sta succedendo, tutto fa riferimento a lui, alla sua Pasqua di morte e di risurrezione. Si allude alla morte e alla malattia che, del resto, è sempre premonizione di morte. Questo cavaliere è seguito dagli *“inferi”*: tutto uno strascico di conseguenze dolorose, di squilibri fisici e psichici; uno stato di pallore; la fisionomia emaciata; lo sfinimento delle forze; e poi, dalla malattia, il contagio e l'infezione che dilaga e la peste. Questo cavaliere si tira dietro l'inferno, uno strascico infernale: è la malattia che lascia di sé una traccia pestilenziale, non soltanto negli effetti empirici più o meno gravi, a seconda dei casi, ma per quella vertigine che suscita nell'animo umano che si trova esposto fino all'affaccio sull'orlo di un precipizio terrificante, il precipizio da cui non c'è più ritorno. La storia umana è fatta di malattia, dice l'Agnello all'apertura del quarto sigillo, perché, nella nostra esperienza di uomini alle prese con l'attualità della storia, la malattia fa riferimento a lui, all'Agnello. Egli e l'interprete che ci spiega queste cose, può parlar con noi in modo tale da attirare a sé gli elementi di questo quadro che si viene, man mano, componendo e che è interpretato della sua Pasqua di morte e risurrezione. Il quarto cavaliere: la malattia con tutte le conseguenze della morte monta il cavallo verde, colore che evoca la lividezza di chi, non ancora cadavere, è prossimo a diventarlo.

Le componenti della storia sono soggette al disegno di Dio - *“Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra”*. Nel v. 8 viene ricapitolato l'elenco dei primi quattro sigilli. In realtà, possiamo constatare che il primo sigillo sta per conto suo: il cavaliere che monta il cavallo bianco, la Parola di Dio. Poi ci sono gli altri tre, che vengono qui richiamati: la spada, la fame e la peste. Il primo sigillo ha un suo significato emergente, che si impone come fondamento e presenza dilagante in tutte le direzioni, incrociando tutti i percorsi e raccogliendo tutti i frammenti dell'esperienza umana, anche i più dispersi. Gli altri cavalieri che montano i cavalli rosso, nero e verde: la spada, segno di violenza; la fame, con tutte le paure che essa provoca come minaccia ricorrente; la peste, come strascico della malattia divenuta cronica e inguaribile.

Il Libro dell'Apocalisse

Al seguito dei cavalli in corsa ecco compaiono le fiere della terra, le belve: raffigurano il disordine ambientale, il dissesto cosmico e lo squilibrio antropologico, la confusione degli animi, l'inquinamento delle coscienze. I cavalli in corsa, mentre attraversano la scena della storia, sollevano un polverone, dove si ritrovano le belve della terra. Nel v. 8, *"fu dato loro potere"*, esprime i limiti ben precisi di malattia, fame, violenza che sottostanno tutte alla libertà di Dio, che esercita la sua potestà sovrana in modo inequivocabile. Queste forze, con le quali dobbiamo imparare a fare i conti, sono delimitate entro uno spazio circoscritto, con un'efficacia che è ritagliata; non sono tali da incutere sgomento, come se tutto, oramai, dipendesse da esse. Queste realtà sono componenti della nostra storia, ma ben delimitate: il loro potere è *"sopra la quarta parte della terra"*. Un potere, quindi, non indiscriminato; non un potere che invade tutto e tutti, che occupa gli spazi e gestisce l'evoluzione dei tempi. Niente affatto: queste cose ci sono e bisogna che impariamo a decifrarne la fisionomia, ma il potere che esse sono in grado di esercitare è limitato e sottostanno all'iniziativa di Dio e dell'Agnello. Il protagonista è Dio ed è l'Agnello il solo capace di interpretare per noi, in forza della sua Pasqua di morte e di risurrezione, qual è la realtà delle nostre cose, delle nostre situazioni, delle nostre vicende e, quindi, dei nostri dolori, dei nostri drammi, di come la nostra storia è sconvolta dalla violenza, dalla fame e dalla malattia.